



ziotto che voleva sbarrare l'uscita del parcheggio. Ma è tutto qui? Non ci sono altri ricordi che possano aiutare la polizia?

Per tutta la giornata si sono rincorse voci e indiscrezioni sul presunto investitore. Ieri mattina, mentre negli uffici della procura si teneva un vertice tra il pm Clerici, il capo della mobile Alessandro Giuliano e quello della polizia locale, Tullio Mastrangelo, si era pure diffusa la notizia - poi smentita - di due giovani Sinti fermati al confine di Ventimiglia.

Intanto Milano si interroga sul perché di tanta violenza. Cosa può spingere ad uccidere in modo così brutale? Chi si nascondeva in quell'auto? «Il problema della sicurezza, in una grande città come la nostra, è complesso», ammette l'assessore milanese alla Sicurezza, Marco Granelli. Ma «Milano non è una città pericolosa». Il sindaco Pisapia però ha assicurato che da febbraio il numero dei vigili in servizio aumenterà, fino a cinquecento per zona. Pisapia, che ieri ha ricevuto lettera con cui Napolitano ha



Un mazzo di fiori bianchi al comando della polizia locale di via Livigno dove lavorava Nicolò Savarino l'agente ucciso dal suv a Milano

espresso il suo cordoglio alla famiglia del vigile, ha annunciato il lutto cittadino per il giorno dei funerali e si è offerto ai parenti della vittima per l'assistenza legale. Solidarietà anche dalla consulta Rom e

Sinti di Milano: «Se fossero stati dei membri della nostra comunità, noi ne saremmo doppiamente e pesantemente colpiti», hanno scritto in un messaggio. Nicolò Savarino, siciliano di Campobello di Licata,

Agrigento, aveva 42 anni, una fidanzata e la passione per gli altri: nel tempo libero faceva volontariato e nel quartiere dove lavorava, Bovisa, tutti lo ricordano come un bravo ragazzo. ❖

Baye, il senegalese internato nel lager solo perché «strano»

Accade in Sardegna: un migrante devoto del sufismo islamico prega in strada. E fa gesti inconsueti. Viene arrestato e sbattuto in un Opg. Ora un comitato denuncia il caso e lo difende



Abdou Lahat Diop su Facebook

La storia

MARCO ROVELLI
SCRITTORE

Baye, in senegalese, significa padre: non ha un senso religioso, ma indica una persona rispettata, considerata saggia dai suoi conoscenti. Abdou Lahat Diop è chiamato Baye: ha trent'anni, sta in Italia da cinque. Abita in provincia di Oristano. O meglio, abitava. Fino al 16 dicembre. Quel giorno si appartò a pregare, lungo una strada isolata. Baye appartiene alla confraternita dei murid, il ramo sufi dell'Islam senegalese, più in particolare è un baay fall (soldato murid), che ha consacrato la sua vita a Dio.

Era arrivato a uno stato estatico di unione mistica, con pratiche ascetiche di autoinduzione del dolore mediante un bastone. In quel momento è passata una pattuglia delle forze dell'ordine. Non sappiamo com'è andata, a quel punto, sappiamo solo che è stato immobilizzato e arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le proprie generalità.

Il giorno successivo c'è il rito direttissimo, e il giudice ordina una perizia psichiatrica. Che lo giudica «incapace di intendere e di volere» e «socialmente pericoloso». Il 9 gennaio ne viene ordinato l'internamento in un Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg). Ecco, il modo più sbrigativo per togliersi di torno problemi fastidiosi. Basta una semplice perizia frettolosa, senza nessuna ga-

ranzia per l'osservato, come questa perizia che dal Comitato per l'abolizione degli Opg definiscono «ingiusta e piena di contraddizioni», per internare qualcuno in un luogo che continua a essere un vero e proprio manicomio. Non si può dire nemmeno che si tratti di un manicomio «criminale», perché il concetto di «pericolosità sociale» non implica aver commesso un reato. Abdou, se ha commesso un reato, può essere stato quello di resistenza a pubblico ufficiale. È per quello, eventualmente, che dovrebbe essere giudicato. Invece è finito in un girone infernale, scontando un regime di doppia segregazione: perché «folle» e perché «nero». E' il suo essere incomprensibile allo sguardo che l'ha giudicato ad averne fatto un «matto» da internare. E quell'incomprensibilità è dovuta a una differenza cultura-

le che nessuno, né il giudice, né il perito psichiatrico (non risulta ci fossero nemmeno un interprete né un mediatore culturale), hanno sentito il dovere di prendere in considerazione. Abdou è stato «sovrascritto» da una sentenza, che ne ha ordinato la chiusura nell'Opg di Aversa. E gli Opg sono un vero e proprio orrore, ormai lo sappiamo. Quantomeno lo dovremmo tutti sapere, almeno dopo le conclusioni della commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta da Ignazio Marino (e approvate all'unanimità), e fatte conoscere al pubblico anche da una puntata di Presa Diretta. Se non l'avete vista, guardatela e inorridite: per esempio sul sito «stopopg.it», il sito del Comitato. Che adesso si sta impegnando nella campagna per la liberazione di Abdou: la sentenza del magistrato è fuori della legalità, secondo il comitato, perché non ha rispettato le sentenze della corte costituzionale che privilegiano l'accoglienza, la cura e l'accesso alle misure alternative. E questo accade troppo spesso. Lo stesso Napolitano ha detto che questa è una situazione intollerabile, e che occorre restituire alla libertà e ai percorsi individualizzati di cura molte persone chiuse lì dentro per nessun motivo. Tocca al governo, dice il comitato, farsi carico della soluzione di questo orrendo problema. E tocca a noi non girarci dall'altra parte. ❖